

Dalla Cassazione uno spiraglio per i quattro No Tav

Secondo la Corte Suprema, va riformulata l'accusa. Per i difensori è «azzardato il terrorismo»

di MARCO GIAVELLI

IL MOVIMENTO No Tav esulta, i magistrati di Torino invitano alla massima cautela: la cosa certa, al momento, è che nella tarda serata di giovedì scorso la Cassazione ha ordinato un nuovo passaggio al tribunale del riesame in merito alle sorti dei quattro attivisti di area anarchica arrestati nel dicembre scorso con l'accusa di terrorismo per l'assalto notturno di un anno fa alle recinzioni del cantiere Tav di Chiomonte, che terminò senza feriti ma con un compressore distrutto da un attacco incendiario. Anche stavolta, le letture rispetto alla decisione della Suprema Corte sono di segno opposto: tutto ruota intorno al decadimento dell'accusa di terrorismo, contro cui più volte il movimento ha gridato allo scandalo scendendo anche in piazza per denunciare tutto il proprio dissenso. Non ultima, la marcia di sabato 10 maggio nelle strade di Torino, con la quale oltre 10mila attivisti No Tav hanno invocato la liberazione di Claudio, Chiara, Mattia e Niccolò, tuttora in carcere.

La Suprema Corte ha dunque rinviato la palla ai giudici subalpini, ma le toghe, nel capoluogo piemontese, sottolineano che «non si conoscono ancora le motivazioni.



Sostenere che l'accusa di terrorismo sia caduta è, oggi come oggi, quanto meno azzardato». A loro giudizio l'accusa di terrorismo potrebbe comunque rimanere valida e necessitare soltanto di essere puntellata con qualche altra argomentazione. Ma sull'altra sponda del fiume, il popolo No Tav esulta. «L'estrema forzatura dei pm con l'elmetto va in pezzi se giudicata fuori dalle mura

amiche di Torino», ha commentato a caldo il sito www.notav.info, subito dopo aver appreso la notizia. I pm hanno applicato l'articolo 270 sexies del codice penale: il principio di fondo è che un'azione viene considerata terroristica quando il suo obiettivo è costringere uno Stato sovrano a fare qualcosa, in questo caso a rinunciare al progetto Tav. Una costruzione nuova che finora è stata sposata tanto dal gip, quanto dal tribunale del riesame che le ha confermate.

«Una costruzione che non sta in piedi in nessun modo», invece, secondo gli avvocati dei No Tav, Claudio Novaro e Giuseppe Pelazza, che fanno trapelare un certo ottimismo: «La decisione della Cassazione inciderà positivamente

sul processo del 22 maggio che ora, una volta sgomberato il campo da questa accusa pesantissima, diventerà un processo normale». L'ex magistrato Livio Pepino, in un articolo da lui scritto sulle pagine de "Il Manifesto", sconfessa la prudenza dei magistrati torinesi: «La Cassazione ha annullato l'ordinanza, smentendo in modo univoco l'impostazione della procura della

Repubblica di Torino e dei giudici della cautela. Per una valutazione più compiuta è necessario attendere il deposito della motivazione, che dovrà intervenire entro 30 giorni. Ma una cosa è chiara da subito. Secondo la Cassazione la struttura e/o la motivazione della misura cautelare erano inadeguate, cioè tecnicamente "ingiuste". C'è, nelle prime dichiarazioni degli ambienti giudiziari, il tentativo di minimizzare, adombrando che l'annullamento sia conseguenza di semplici errori formali. Non è così. La natura del provvedimento impugnato e i motivi del ricorso non lasciano dubbi sulle ragioni dell'annullamento». Tutto questo, secondo Pepino, «è un buon viatico perché il processo che si aprirà il 22 maggio sia un giudizio sereno e rispettoso delle garanzie di tutti e non uno scontro di tipo militare tra i "paladini della democrazia" e i suoi "nemici", come si è tentato di accreditare in questi mesi. A ciò potrà concorrere un'attenzione critica dell'opinione pubblica e dei giuristi che pure, in questi mesi, hanno brillato, salvo pochissime eccezioni, per un fragoroso silenzio. Nella speranza che la decisione della Cassazione contribuisca a risvegliare in loro la consapevolezza del proprio ruolo, se non anche una qualche passione civile».